

Circolo Eridano: 16 settembre 2017

Mostra dal tema: Eridano, questo sconosciuto

ARTE SULL'ACQUA



Fin nella mitologia greca veniva identificato come “Eridano”, sebbene la parola abbia origini ancor più remote, il fiume ove precipitò Fetonte, mentre guidava il carro celeste del padre Apollo; numerosi antichi autori indicarono con questo appellativo il Po.

Il Circolo Eridano nacque nel 1864 come circolo canottieri lungo il medesimo fiume padano e nel 1896 fu rilevato dal Circolo degli Artisti di Torino.

In seguito all'Esposizione ede, su progetto dell'architetto G. Velati Bellini e decorata all'interno dal pittore G. Bozzalla e dallo scultore G. Riva.



Dai gruppi sportivi e dal “Dopolavoro” FIAT d'inizio Novecento ebbe origine invece il CEDAS (CENtri Di Attività Sociali), che incluse sia le attività culturali sia quelle ricreative, oltre ad una biblioteca; esso diede dunque vita a numerosi eventi, inerenti pure l'arte cinematografica e la fotografia. La “Prima Mostra Artistica” fu allestita nel 1932; da allora, molteplici corsi d'arte ed esposizioni si sono susseguiti.

Recentemente è stata allestita presso il Circolo Eridano la mostra dei soci CEDAS “Eridano questo sconosciuto”, il cui tema si incentrava sul Po, sui luoghi storici disseminati lungo le sue rive e sui ponti che lo attraversano.

Hanno presentato l'evento il critico d'arte G.G. Massara ed il Delegato della Sezione Arti Figurative CEDAS G. Viotto.

Ognuno dei numerosi autori partecipanti all'esposizione esprime nell'opera esposta la propria originalità.

R. **Tessore** coniuga in una briosa composizione gli elementi tematici della mostra mentre “tramuta” le caratteristiche fisiche dei solidi e dei fluidi rappresentati.

B. **Caricchi** omaggia il Bucintoro sabauda (conservato dai Musei Civici Torinesi) giocando sulla relazione tra le tinte viola ed il richiamo all’oro, laddove L. **Rodino** rappresenta, quale cartolina che prende vita, il padiglione dell’Argentina all’expo del 1911 fra intrichi di elementi vegetali e vaporose nubi.

G. **Caccia** si ispira alla fauna che popola il delta del Po: ricalcano i contorni tondeggianti dei frutti di fico due raganelle che paiono in competizione per posare dinanzi all’artista; Ebe **De Mitri** accentua invece i riflessi sul placido scorrere, al di sotto del ponte Isabella.

V. **Cavazzoni** propone un dinamico taglio prospettico dello stesso ponte, colto fra luce naturale e lampade elettriche, mentre G. **Garzena** mostra una scena estiva d’altri tempi adottando una tecnica pittorica volta all’essenzialità.

Rita **Scotellaro** comunica altresì la sensazione di gioia susseguente alla vista dei fuochi artificiali sull’acqua, in occasione della festa di San Giovanni; C. **Guasti** affida alla composizione di oggetti simbolici e cromie i riferimenti al tema ispiratore.

A. **Franco** raffigura infine una scena di lavoro legata all’alveo padano.

P. **Balossino** evidenzia il processo di generazione del fiume, ponendo in rapporto la geometria delle gocce di pioggia con la rappresentazione sintetizzata del fluire ed L. **Torta** unisce in un collage alcuni elementi caratterizzanti la storia del Po e del Circolo ospite; E. **Caresio** immerge la figura umana nell’abbondante vegetazione che verdeggia lungo le sponde fluviali, mentre N. Canevaro identifica natura ed architettura.

B. **Borini** scandisce quindi gli alberi allineati lungo il Po e le loro ombre.

La signora che fuma, abbigliata di rosso ed appoggiata ad un lampione, ritratta da G. **Baroncelli**, si staglia contro i colori notturni del paesaggio a cui ella volge l’attenzione.

Gli occhi rivolti invece al cielo della candida statua del Po riprodotta da C. **Pellegrino** paiono invocare la pioggia.

R. **Di Corato** invita lo sguardo a spaziare attraverso i differenti piani del paesaggio che conducono a Superga, ma A. **Negro** sottolinea la tensione orizzontale dell’opera, nella relazione fra i natanti dei vogatori e l’architettura dell’edificio retrostante.

G. **Sodaro** commemora attraverso un paesaggio in quiete un evento drammatico e

distruttivo; G. **Zuccone** illustra un tramonto ove gli alberi impongono la propria scura, suggestiva presenza.

M. **Zennaro** espone un'opera dipinta con pigmenti singolari, una creazione in cui la chiesa della Gran Madre compare fra nebbiose, animate masse cromatiche; B. **Viscardi** predilige invece una veduta aperta dominata dai toni del rosa, mentre G. **Zacà** inserisce l'edificio del Circolo fra lussureggianti alberi fioriti in una giornata di sole.

G. **Arizzio** contrappunta le arcate del ponte Umberto I con le forme convesse delle imbarcazioni ("iole") ormeggiate; D. **De Ieso** sposa le cromie dell'acqua e del cielo, contrapponendo le nodosità di un albero spoglio, in parte fuori campo, ad un paesaggio che si articola in numerose armoniche tinte.

A.M. **Gianguzzo** trasmette altresì attraverso i guizzi delle pennellate le vibrazioni dell'atmosfera intorno alla chiesa della Gran Madre; D. **Giustetto** celebra infine il "toret", simbolo storico della città di Torino.

R. **Musso** circonda l'immagine della statua del Circolo Eridano con vividi "sbuffi" di molteplici colori, attualizzandone il significato mitologico ed L. **Pasta** presenta l'immagine aerea di una Torino elegantemente distesa fra le montagne, descritta da toni di viola ed ocra.

Nell'opera di M. **Manis** una natura ove prevalgono le tonalità fredde rimane sospesa in un istante indefinibile; in conclusione R. **Saragaglia** apre la visuale su un'ampia distesa di nubi "accese" dal tramonto e rispecchiate dall'acqua.



Tiziano Rossetto